

SCENA VI.

Pietro e Caterina con servi.

(*Pietro con qualche cenno ordina agli uffiziali di allontanarsi.*)

Cat. Signor ... (*con qualche sorpresa dopo partiti gli uffiziali*)

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo Non sono imperator.

Cat. Piegare la fronte (*sempre più*)
Al tuo voler degg'io: nè la cagione *sorpresa*
Domandar del mistero.

Piet. Tu sei sorpresa, Caterina!

Cat. E' vero. (*più rimessa*)

Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode
Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!
Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve (*con tutta dolcezza*)
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Piet. Quest'alma esulta, e crede.
La tua sincera fede
Non mi potrai tradir.

Cat. Mio bene, mia vita

Piet. Oh teneri accenti!

Cat. Quai moti tu senti?

Piet. Spiegarli non so.

A due

Che smania ho nel petto!
O dolce momento!
Più vivo contento,
No, darsi non può.

SCENA VII.

Sofia, e detti, indi Madama Fritz dalla locanda.

Sof. „ Signori, se vi piace
„ Riposarvi nel vostro appartamento,
„ E' disposta ogni cosa.

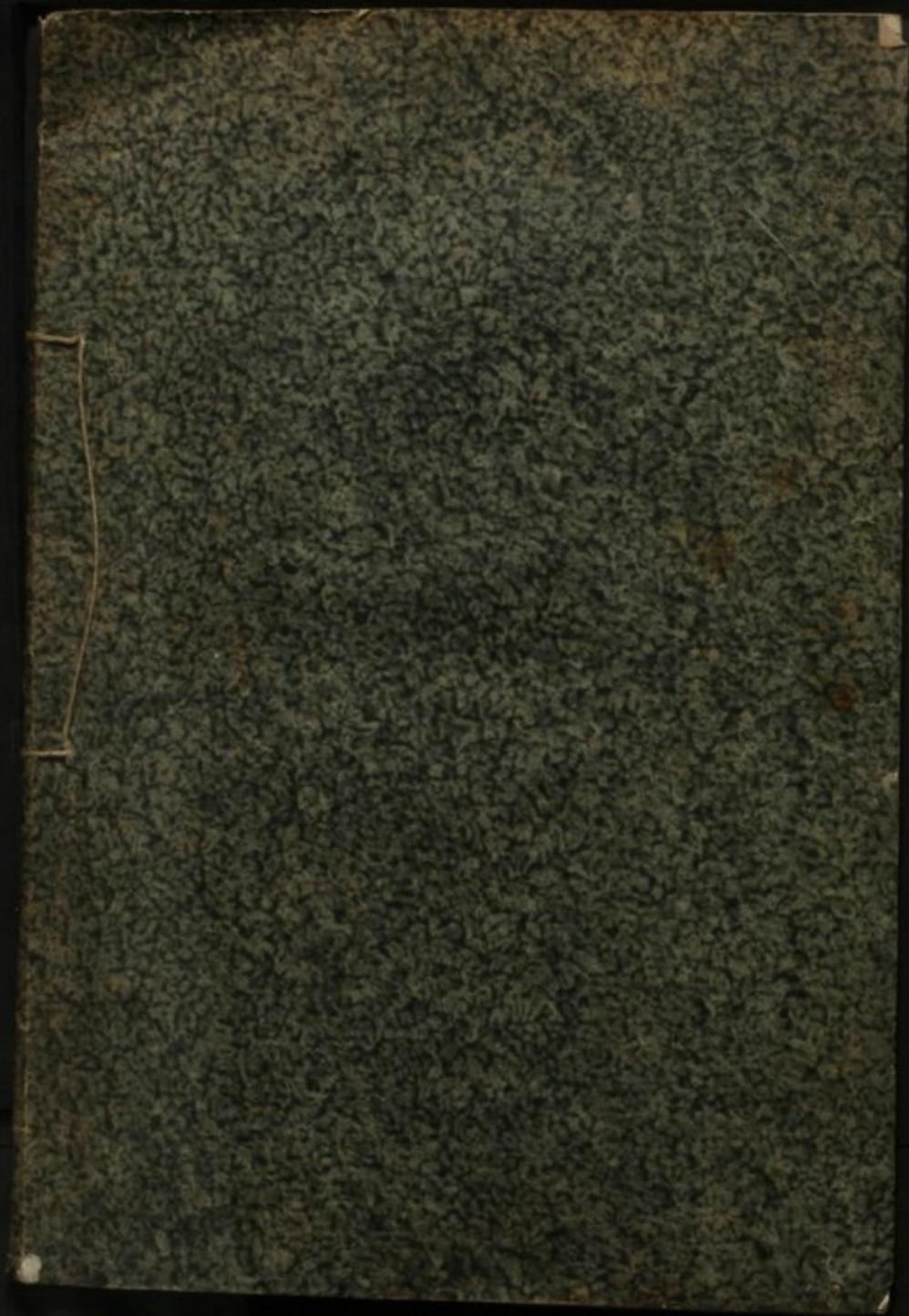
Cat. „ Siete voi graziosa -- giovinetta
„ La nostra albergatrice?

Sof. „ No madamma.



(*im-
zzata*)

parte)



N. 400.

N. C. F. P.

F

No 22

LB. 0166. a 1

00302

IL FALEGNAME

DI LIVONIA

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

Il Carnovale dell' anno 1822.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA PROVINC. DE' FRATELLI MANINI.

PERSONAGGI.

PIETRO IL GRANDE

Sig. Vittorio Isotta.

CATERINA, di lui sposa.

Signora Carolina Contini.

CARLO ORDOSKI, giovane falegname.

Sig. Carlo Pizzocchero.

SOFIA MAZEPA, innamorata di Carlo.

Signora Giuseppa Franconi.

MADAMA FRITZ, locandiera.

Signora Margherita Ballerini.

MAGISTRATO

Sig. Nicola Bassi.

BIRMAN, usurajo.

Sig. Luigi Secchi.

UN CANCELLIERE.

N. N.

C O R O.

Di Ufficiali russi — Di Villici.

C O M P A R S E.

Soldati, Servitori di Pietro, e Villici.

La Scena è in un Villaggio
della Livonia.

Musica nuova del Sig. Maestro

GIOVANNI PACINI.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del
Ballo sono tutte nuove, disegnate e
dipinte dal Sig. DE-VINCENTI CARLO
detto il *Comaschino*, e figlio GIOVANNI
Pittori Milanesi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio con vista d'una locanda
da un lato, e bottega di falegname dall'altro.

*Soldati ed uffiziali seduti a varj tavolini bevendo o
mangiando. Camerieri della locanda che li servono.
Indi Carlo dalla sua bottega.*

Tutti **L**ocandiera!
Una parte del Coro Birra.
Altri Vino.
Tutti Cameriere!
Altri Il fritto.
Altri Il lessò.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino!
Altri Qua ragazza.
Altri A me d'appresso.
Camerieri Grazie, grazie.
Tutti Avanti, avanti.
Via smorfiose!
Camerieri Petulanti!
Coro ridendo fra loro.
Ah! ah! ah! coi nostri pari
Ci vuol men rusticità.
Altro coro.
(Eh! con questi militari
Ci vuol molta serietà.)
(*Odesi picchiare il martello: è Carlo che dalla sua
bottega lavora.*)
Tutti volgendosi al rumore.
Maledetto il falegname,
E chi mai lo portò quà.

Car. Batti, batti a tutte l'ore,
Mio martello;
Batti, batti quanto sai:
Men di quello - che ho nel core,
Men di quello - dell' amore
Batterai
E ta! ta! ta!
Giorno e notte
Picchi e botte,
Mai riposo a me non dà.
Tutti Maledetto il falegname!
Seccatore! taci là.

SCENA II.

Carlo dalla bottega indi Sofia seguita da Birman

Car. Appena il sole è alzato,
Sofia, per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro,
Che al tramontar del dì
Da questo umile stato
Spero d'uscir così.
Sof. Che ingiustizia!
Bir. Il sei per cento
Car. Quel briccon che vuol da lei?
Bir. Io di men non mi contento.
Sof. Basta il quattro.
Bir. Voglio il sei.
Car. Usurajo maledetto!
Bir. Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto.
Car. Taci o il capo io qui ti spezzo.
(*afferrando Birman per un braccio*)
Bir. Ah! (gridando)
Coro (*avanzandosi*) Ch'è stato? *) oh! che bel pezzo!
(*vedendo Sofia*)
Car. Quà ragazza... che begli occhi!
Car. Alto là, nessun la tocchi. (*frapponendosi*)
Coro Eh! buffon, va via di quà.

Car. Alto dico, cospettone!
Rispettate le persone.
Coro Che rispetto! Tu? da noi?
Car. Sì.
Coro Chi sei?
Car. (*con forza*) Son pari a voi...
Gentiluomo...
Coro (*dando uno scroscio di ridere*) Ah! ah! ah! ah!

Tutti.

Car. Gentiluomo... sì signori...
E non serve far risate.
Se lo scherno seguitate
Alle prove si vedrà.
Coro (Gentiluomo!... ah!... ah!... guardate
e Bir. (Bella idea di nobiltà.
Sof. Ah! signori!... perdonate...
Ah! prudenza per pietà. (*a Carlo*))

SCENA III.

Carlo, Sofia, Birman e Madama Fritz.

M.F. Oh! bravo, signor Carlo;
Sempre dispute è ver, sempre sconcerti
Vicino a casa mia?
Car. Perdonò io chiedo:
Errai; ma quando io vedo
Che far torto si vuole a così buona (*accenna Sofia*)
E gentile persona,
Io vado fuor di me.
Bir. Dunque io dovei
Per non far torto a lei,
E per non disgustar questo buffone
Restituir...
Car. La roba altrui, briccone.
Bir. Lo sentite, madama?
Ei siegue ad insultarmi.

- M. F.* Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete...
- Car.* Una collana
Ch'ei ricusa a Sofia.
- Bir.* Non la ricuso;
Ma voglio, come è l'uso,
Oltre l'intero e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.
- Car.* Ebben, vecchio avvoltojo,
Sarai pagato entr'oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.
- Bir.* Bel protettore! ah! ah! (burlandolo)
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.
- Car.* Parti: o ch'io... (minacciandolo)
- Sof.* Carlo! (arrestandolo)
- Bir.* Ah! ah! con riverenza.
(parte)

SCENA IV.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

- M. F.* Carlo, Carlo, davvero: quell'albagia,
Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del villaggio intero,
Ti porterà qualche disastro.
- Sof.* È vero
L'altro giorno una sfida,
Una disputa jeri, un'altra ancora
Quest'oggi in mia presenza... ah! Carlo, Carlo,
Tu vuoi farmi morir dalla paura.
- Car.* Ah! mi correggerò, stanne sicura.
Per altro, amica mia,
Convincere ti vò, che se talvolta
Mi chiamo gentiluom non è delitto;
Ti mostrerò uno scritto,
Un foglio, un attestato... e che so io?

- « Che chiara ti farà dell'esser mio.
« E tu, buona Sofia,
« Tu non mi burlerai.
Sof. « Mi hai tu burlato,
« Quando il crudo mio stato,
« È del padre proscritto io ti svelai,
« Il nome, la sventura, ed il periglio?
« Non fosti il mio sostegno? il mio consiglio?
(odesi rumore di carrozza)
- Car.* Qual rumor!
Sof. Forestieri.
M. F. Uh! quanta gente!
Ufficiali, soldati... servitori...
Seguitemi Sofia.
- Sof.* Pronta son io.
Addio, Carlo.
- Car.* Va pur... (a *M. F.*) Madama addio.
(partono)

SCENA V.

Coro.

Ufficiali, uomini dell'albergo, e servi.

- Uff.* **P**resto, olà sieno all'ordine messe
Dell'albergo le stanze migliori.
- Uomini* Sì, signori.
- Uff.* Scuderia pei cavalli, e rimesse,
Buoni letti per quei servitori.
- Uomini* Sì, signori.
- Uff.* Un buon pranzo sia tosto disposto:
Non si badi a fatica nè a costo:
Il signor che viaggia è un riccone
Che un'eguale la Russia non ha.
- Uomini* Tanto meglio: ben venga: è padrone:
Da sovrano trattato sarà (gli uomini si ritir.)

SCENA VI.

Pietro e Caterina con servi.

(*Pietro con qualche cenno ordina agli uffiziali di allontanarsi.*)

Cat. Signor ... (*con qualche sorpresa dopo partiti gli uffiziali*)

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo Non sono imperator.

Cat. Piegare la fronte (*sempre più*)
Al tuo voler degg'io: nè la cagione (*sorpresa*)
Domandar del mistero.

Piet. Tu sei sorpresa, Caterina!
) (*dopo un momento di silenzio*)

Cat. E' vero. (*più rimessa*)
Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode
Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!
Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve (*con tutta dolcezza*)
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! (*con passione*) non mi fosti mai caro cotanto.
(*Pietro l'abbraccia*)

L'aspetto tuo m'è grato,
Ammiro il tuo splendore,
E attonito il mio core
Specchio di te si fa.

Piet. Te scelsi al regio stato;
E a te sacrarai l'amore;
Ma tu mi desti un core,
Che al mondo egual non ha.

Cat. Me non seduce orgoglio:
Più che il fulgor del soglio
Tu appaghi il mio desir.

Piet. Quest'alma esulta, e crede.
La tua sincera fede
Non mi potrai tradir.

Cat. Mio bene, mia vita

Piet. Oh teneri accenti!

Cat. Quai moti tu senti?

Piet. Spiegarli non so.

A due

Che smania ho nel petto!
O dolce momento!
Più vivo contento,
No, darsi non può.

SCENA VII.

Sofia, e detti, indi Madama Fritz dalla locanda.

Sof. „ Signori, se vi piace
„ Riposarvi nel vostro appartamento,
„ E' disposta ogni cosa.

Cat. „ Siete voi graziosa -- giovinetta
„ La nostra albergatrice?

Sof. „ No madamma.
„ La padrona si degna
„ Tenermi come amica, ed io procuro
„ Corrisponder con zelo
„ Alla di lei bontà.

Piet. „ Buona ragazza,
„ All'accento non siete del paese.

Sof. „ No signore... mio padre... era svedese, (*imbarazzata*)
„ Ma giunge la padrona.

M. F. Permettete
Che umilmente m'inchini, e mi offerisca
Pronta ai vostri comandi.

Piet. Alle sue stanze
Madama accompagnate. (*Cat. parte*)
Io frattanto... oh! a proposito, aspettate.

Ditemi: nel villaggio (*osservando un portafoglio*)
 Abita un falegname
 Giovane molto e nominato Carlo?

M. F. Sì, signor.

Piet. Favorite di cercarlo.

Sof. Lo conoscete voi?

Piet. No... ma vorrei
 Conoscerlo, parlargli, e udir da lui
 Alcune cose che mi stanno a core.

M. F. Procurerò, signore,
 Di contentarvi tosto, ov' ei consenta
 Di lasciarsi veder: egli è un po' fiero,
 Un poco stravagante...

Piet. Ebbene: in questo istante
 Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.

Sof. Ma...

Piet. Ditegli che il voglio e che l'aspetto. (*parte*)

SCENA VIII.

Madama Fritz e Sofia.

M. F. Ditegli ch'io lo voglio...
 Cospetto! che albagia! questo si chiama
 Parlar da imperatore.

Sof. Madama... ah! che sarà? mi batte il core.

M. F. Chi sa? per quanto ei disse
 L'affare è d'importanza.

Sof. E' forse questo
 Qualche emissario... forse alcun di quelli
 Uffiziali insultati

Contro Carlo ricorse... io per lui tremo.

M. F. Ciò che sarà vedremo:
 Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
 Di presentarsi a lui... vado a cercarlo. (*parte*)

SCENA IX.

Sofia sola.

Misera! i mali miei
 Ho sofferto da forte, ed ho potuto
 Sopravvivere ancora al genitore;
 Ma non avrei valore,
 Ma non potrei soffrire
 Di perdere il mio ben, senza morire.
 E' riposta, o caro oggetto,
 In te sol la mia speranza;
 Sol per te con tal costanza
 Soffro esiglio e povertà.
 Ah! s'è ver che un puro affetto
 Qualche grazia in cielo ottiene,
 Te sollievo a tante pene
 Il destin mi lascerà. (*parte*)

SCENA X.

Sala nell'albergo. Tavola, nella quale varie bottiglie
 di vino forestiere, bicchieri ec.

Pietro, indi madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah! tu non sai,
 Amata donna, che il tuo Pietro veglia
 Per procurarti un bene
 Cui non è preparato il tuo bel core.

M. F. Avanti. (*spingendo Carlo*) Ecco signore
 Il falegname a cui parlar bramate.

Car. Che si vuole da me?

Piet. Madama, andate.
 (*M. Fritz s'inchina e parte*)

SCENA XI.

Carlo e Pietro.

Piet. (*All'aria non ci è male... è disinvolto.*)
Car. (*Mi fissa gli occhi in volto.*)

- Piet.* (E' graziosa la fisonomia.)
Car. (E mi segue a guardar... fosse una spia!)
Piet. Avanzati.
Car. Oh! parlate:
 Ho buone orecchie: sento da lontano.
Piet. Avanzati, ripeto.
Car. Eccomi qua. (*avanzandosi*)
Piet. Bravo: così.
Car. (Che diamine vorrà?)
Piet. Ti ricordi la sfida
 Che avesti l'altro dì?
Car. Me la ricordo, sì;
 E mi ricordo ancor che avea ragione.
 Dapprima colle buone
 Pregai quegli uffiziali
 Di rispettar Sofia... fecero il sordo...
 Allora io gli sfidai.
Piet. Gentiluomo ti vantasti.
Car. (Ah! ci son guai.)
Piet. Ebben! rispondi.
Car. E' vero:
 Che male ci è? parmi che se si tratta
 Di ricevere o dare una stoccata,
 Gentiluomo è abbastanza ogni uom d'onore.
Piet. (Bravissimo davvero: ha spirito e core)
 Dunque sei gentiluomo?
Car. Son falegname.
Piet. Dunque hai mentito allor.
Car. Non ho mentito.
Piet. Dunque... sei gentiluomo, o non lo sei?
Car. Son chi sono: io non dico i fatti miei.
Piet. Audace! a tuo dispetto
 Saprò farti parlar
Car. Voi? voi? per bacco!
 Voi non mi strapperete una parola
 Ancor che foste alto di più sei braccia.
 Non ho paura... ve lo dico in faccia.
Piet. Signor Carlo! ottimamente! (*placidamente*)
 Segua pure il suo costume!

- Io so quanto è impertinente;
 Soverchiar ciascun presume...
 Ma con gente così fatta (*con forza*)
 So ben io come si tratta;
 Ma se dico una parola
 Tanto orgoglio finirà.
Car. Tal del ricco è l'albagia (*placidamente*)
 Quando parla al poverello.
A mio modo vo' che sia... (*imitando*)
Dirò questo... farò quello...
 Ma non bado alle minacce, (*con forza*)
 Ma non temo brutte facce;
 Ma la legge del sovrano
 Rispettare mi farà.
Piet. Chi sei tu rammenta almeno.
Car. Pari a voi, nè più, nè meno.
Piet. Ci è fra noi gran differenza.
Car. La giustizia non ne fa.
Piet. (Pietro, se tanti popoli
 Che tu governi e reggi,
 Securi all'ombra posano
 Del trono e delle leggi,
 Questo è il più dolce e nobile
 Premio del tuo sudor.)
Car. (Fin che di Russia i popoli,
 Pietro, governi e reggi,
 Ai ricchi al par che ai poveri
 Freno saran le leggi,
 Eguale ai forti e ai deboli
 Accorderan favor.)
Piet. Poichè la legge implori,
 Al tribunal ti cito.
Car. Verrò: *) per or vo' fuori... **) (*per uscire*)
 *) (*con non curanza*) **) (*per uscire*)
Piet. Olà: (*escono i servi*) sia custodito.
Car. Come! che prepotenza!
Piet. Zitto: va via.
Car. Pazienza!

Piet. Si vedrà, signor gradasso,
Se a parlar sarà forzato,
Se dinanzi al magistrato
La sua boria sosterrà.
(Il meschino è imbarazzato,
Mi diverte in verità.)

Car. Ah! che ognun pigliarsi spasso
Vuole ancor d'un disgraziato...
Gentiluom mi son chiamo...
Non si vuole? non sarà.
(Fatal genio m'ha tentato
A parlar di nobiltà.) (*portono, Carlo con
servi, Pietro da altra parte*)

SCENA XII.

Mad. Fritz., indi Sofia.

M.F. Che vedo? ehi! ehi! signore!...
Ascoltate... non mi ode... egli va via,
Per bacco! in casa mia
Un arresto, uno scandalo, una scena
Che farà mormorar tutto il villaggio?
Oh! no non soffrirò siffatto oltraggio.
Cererò il magistrato,
Mi farò far giustizia.

Sof. (*frettolosa*) Oh Dio! madama!
Il mio povero Carlo... non sapete?...
Il forestier l'ha fatto imprigionare.

M.F. So tutto, e vado il giudice a cercare.

Sof. Il giudice!... madama...
Il Giudice si attende in questo luogo.
Lo stesso forestiere
Lo ha mandato a chiamar.

M.F. Il forestiere!
Ma dunque è cosa seria.

Sof. Oh! certamente.
Si dice dalla gente

Che il forestier... che Carlo^{*)} ma sentite?
^{*)} (*si sente la voce del magistrato*)
E' il giudice che viene.
M.F. Andargli incontro, e fargli onor conviene.
(*vanno ad incontrare il magistrato*)

SCENA XIII.

Magistrato M. Fritz Sofia, e Coro

Mag. **P**ecus vile! Un magistrato!
Del villaggio il Papiniano!
In tal guisa disturbato
Quando pensa al bene umano?
Mentre quasi intisichisce
Per l'altrui prosperità?
Rea progenies audi et disce
Che a miei pari non si fa.

M. Fritz, Sofia, e Coro

Niun di noi turbarvi ardisce:
E' il Signor che alloggia quà.
Mag. Zitto là.
Presto narratemi cosa è accaduto:
Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?
Quanti si trovano morti e feriti?
Dov'è il colpevole? a me s'additi.
Dov'è il cadavere che venga qui.

Sofia, M. Fritz, e Coro.

Ma, signor giudice; nessun mori
Mag. Nessuno è morto! oh vituperium!
Est ergo inutile meum ministerium.
E voi cauaglia avete osato
Levar da tavola un magistrato?
Privarmi, o bestie, del mio bordò?

Coro.

Signor, calmatevi.

Mag. Una bottiglia.

Coro.

Ecco servitevi: questa è tintiglia.

Mag. Tintiglia! buona! brava madama!
Aver politica questo si chiama:
Per voi riguardo aver saprò.

Coro.

Bevete ancora?

Mag. Sì: un bicchierino,
Io col buon vino guerra non ho.
Sempre fra il codice ed il digesto
Una bottiglia vorrei di questo,
Giova alla sintesi, giova all'analisi,
Preserva il cerebro dalla parilisi;
Elixir vite chiamar si puòCoro. Dite benissimo: seguite a bere
Anche un bicchiere. - Viva! buon pro!Mag. Finalmente, madama,
Spiegatevi l'imbroglia; io non potrei
Per quanto abbia talento e cognizione
Decider la questione
Senza prima saper di che si tratti.

M. F. Io ve ne informerò.

Mag. Veniamo ai fatti.

M. F. E' giunto un forestier.

Mag. Lo so.

Sof. Con molto

Seguito di cavalli e servitori.

Mag. Lo so: così viaggiano i signori.
Sarà qualche persona di riguardo,
Un principe un bojardo.

Sof. A quel che pare

Egli è un particolare:
Nessun ordine ei porta.

Mag. Avanti, avanti,

Così pure viaggiano i mercanti

Sof. Ha cercato di Carlo.

Mag. Del gentiluom! ah! ah!

Sof. Seco ha parlato.

E poscia... ahimè!

Mag. Seguite.

Sof. L'ha fatto imprigionar.

Mag. Cielo! che dite?

L'ha fatto imprigionar? la cosa è seria,

Si tratta di materia criminale.

Bisogna dir che Carlo abbia commesso

Un qualche grave eccesso.

Sof. Ah non è Carlo
Che in tal caso abbia il torto: è il forestiere
Che si arrogò un potere
Che a voi solo appartiene.

Mag. Ha torto il forestier: voi dite bene.

M. F. Che sarebbe di noi
Se ciascun passegger si permettesse
D'imprigionar qualcuno del paese?Mag. Oh! certo: in men d'un mese
Questo villaggio intero
Sarebbe imprigionato, ed io il primiero.Sof. Povero Carlo mio! di qual delitto
Accusar si può mai?

Mag. Di niun, di niuno.

Sof. Non fa male ad alcuno:

V'ama tanto, e vi stima.

M. F. Anche stamane
M'ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di sciampagna, e mi dicea;
Mandatene, madama, una dozzina
Al nostro magistrato.Mag. Bravo giovane!... e l'hanno imprigionato!
Lasciate fare a me. Non dubitate.
Io ci porrò rimedio.M. F. Eccoli appunto
Del forestier la sposa.

Mag. Or sentirete.
Sof. Mi raccomando a voi...
Mag. Zitta Vedrete.

SCENA XIV.

Caterina e detti.

Mag. **M**adama, il vostro sposo
E' un cattivo soggetto
Un prepotente, un uom facinoroso.
Cat. (Chi è questo originale?)
Mag. Io lo cito d'innanzi al tribunale.
Cat. A quale tribunal?
Mag. Cospetto! al mio.
Sapete chi son'io?
Cat. Credo d'indovinarlo.
Mag. Io son la prima
Autorità del luogo, il magistrato,
Molto scandalezato
D'un proceder sì nero e nequitoso.
Cat. Siete in collera molto col mio sposo.
Che vi ha fatto di male?
Mag. Ha imprigionato
Senza saputa mia
Un pover uomo, un innocente, il fiore
Delle oneste persone.
Cat. Ebbene: egli ci avrà la sua ragione.
Mag. E ci è ragione che permetta altrui
D'esercitar l'augusto ministero
Ch'io mi sono comprato...
Co' miei proprj talenti?
Cat. Avrà sbagliato.
Perdonate.
Mag. (Ha paura.) E chi è costui
Che si prende cotanta libertà?
Cat. Chi è?...
Mag. Sì.
Cat. In verità
A rispondervi io sono imbarazzata.

Mag. Imbarazzata!... ebbene: qui venga tosto
A rendermi ragion del suo delitto,
Altrimenti...

Cat. Spiegatevi.
Mag. Altrimenti
Io vi faccio arrestar qui tutti e due,
E vi mando in Siberia
Come due malfattori.

Cat. Ah! ah!
Mag. Ridete?
Cat. Io vorrei veder questa.
Mag. E la vedrete.
Cat. Voi scherzate signore:
Siete buffo davvero.
Mag. Impertinente!
Ehi! chi è di fuori? gente!
Servitori, soldati!...

SCENA XV.

Pietro i suddetti e serventi della locanda.

Piet. **Q**ual rumor? che si fa?
Mag. Sien carcerati.
Piet. Noi carcerati? audace!
Mag. Incatenate questa coppia rea.
Piet. Mirami. (scopre l'ordine di s. Andrea)
Mag. Sant' Andrea!
Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff.
Mag. Che! oh Dio! sareste
Quel gran principe voi?... voi?...
Piet. Sì, quello.
Mag. Oh! illustre e gran modello - de' campioni!
Piet. Per segrete ragioni
Mi assicurai di Carlo.
Mag. Oh! potete far tutto: anche impiccarlo.
Sof. Impiccarlo! oh ciel che sento!
Piet. e Cat. Impiccarlo!

Mag. E' presto fatto.
 Sof. Me infelice!
 Piet. Sul momento.
 All' esame ei venga tratto.
 Voi dovete interrogarlo,
 Vo' saper chi è, che fa.
 Mag. Se conviene torturarlo,
 Comandate, e si farà.
 Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo...
 Cat. (Core uman costui non ha.)
 Buona fanciulla, alzatevi,
 Calmate il vostro affanno.
 Il mio consorte, il principe
 Non è così tiranno:
 Per questà afflitta giovane (a Pietro)
 Imploro il tuo favor.
 Piet. Vieni all' esame e giudica
 Del tuo consorte il cor. (Caterina e Pietro
 osservano il Magistrato e parlano tra di essi)
 Mag. (A modo loro aggiustano
 La pena ed il perdono,
 Cospetto! è mia la carica?
 Son giudice o nol sono?
 Son quel che vuole il principe,
 Sarò un somaro ancor.)
 Cat. Sì, della tua bell' anima
 Certa abbastanza io sono:
 Sì, la maggior tua gloria
 Riponi nel perdono.
 Non ha, non ha la Russia
 Eroe di te maggior.
 Piet. Ah! che alla tua bell' anima
 Noto abbastanza io sono:
 Sì, la maggior mia gloria
 Ripongo nel perdono.
 Per questo della Russia
 Io m' acquistai l' amor.
 Sof. Tutto da cor si tenero,
 Tutto mi attendo in dono:

Sento che meno misera
 A quegli accenti io sono:
 M.F. (E la pietà benefica
 Coro (Disarmerà il rigor. (part. Piet., Cat. e Coro)

SCENA XVI.

Magistrato, Sofia e M. Fritz.

Sof. Ah! signor magistrato,
 Che dite! che sarà?
 Mag. Ragazza mia,
 Qui ci è del brutto assai.
 Sof. Ma Carlo dunque,
 Il mio Carlo è in pericolo?
 Mag. Nol so...
 Però... vedrò... farò...
 Bene maturerò la mia sentenza.
 M.F. Alla vostra clemenza
 Raccomando quel misero!
 Mag. Oh! vi pare?
 Prima di giudicare
 Studierò le pandette e l' inforziato.
 Cospetto! io son dottore e laureato.
 Sof. Dunque io posso sperar?
 Mag. Sì, spera pure.
 Sof. Mi rendete la vita.
 Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi
Est ars suum unicuique tribuendi. (partono)

SCENA XVII.

Altra sala preparata a guisa di pretorio.

Gente della locanda e del villaggio che stanno ordinando
 il luogo e dispongono le sedie, tavolino ec.

Coro.

Una parte del coro.

Altra La faccenda si fa seria.
 Ci son guai; ma guai davvero.

Altra Ci è chi parla di Siberia.
Altra Oh! sta fresco il prigioniero.
Altra Ma perchè sì gran rumore?
Altra Come ci entra quel signore?
Altra Non si dice... non si sa.
Tutti Ma in effetto, ma in sostanza
 Sarà cosa d'importanza.

SCENA XVIII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia,

M. Fritz indietro, ed un Cancelliere.

Mag. **E**ccomi pronto, Altezza: a noi davanti
 Sarà fra pochi istanti
 Condotta l'accusato. Ognun si tenga
 Rispettoso in distanza, e non ardisca
 Nè parlar, nè fiatar.

Sof. (piano a M. Fritz) (Povero Carlo!

Mag. Silenzio! (a P.) Di qual colpa ho da accusarlo?

Piet. Insultò gli uffiziali,
 Gentiluom si vantò.

Mag. Basta... ho capito.

E' un delitto inaudito,
 Un eccesso, un misfatto, un *crimen lesæ*...

Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese.

Mag. Eh! con me non si scherza.

La tattica conosco... perchè un reo
 Confessi il suo delitto, io son capace
 Fin di farlo strozzar.

Cat. (Che originale)!

Piet. Siete severo alquanto.

Mag. Severissimo, altezza, e me ne vanto.
 Son molto conosciuto, e mi lusingo
 D'esser temuto ancor: ma per disgrazia
 Qui non si fa gran cosa.
 Il paese è tranquillo, e avvien di raro
 Che s'abbia il bene, come spesso accade

In una gran cittade,
 Di trovar dei birbanti da punire.
 Ma silenzio... si avanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra guardie, e detti.

Sof. (**C**arlo infelice!...
Cat. (*con interessamento*) E' quello il reo?
Piet. Si: quello.

Tutti da sè.

Cat. (Come quell'aria nobile
 Previene in suo favore!
 Un non so che di tenero
 Provo, al vederlo, in core...
 Ah! non son questi i palpiti
 Che suol destar pietà).

Car. (Sofia... se te difendere
 E' giudicato errore,
 Mi tenga ognun colpevole
 Purchè mi assolva amore;
 Qualunque pena aspettami
 La gloria mia sarà.)

Piet. (Sposa... se questo giovane
 E' qual mi dice il core,
 Tanta sorpresa e giubilo
 Ti ha preparato amore,
 Che per un' alma tenera
 Egual piacer non v'ha.)

Sof. (Amor... se me difendere
 E' così grave errore,
 Carlo non è colpevole,
 Tu sei del fallo autore;
 Di un' alma amante i gemiti
 Destino in te pietà.)

Mag. Su via: si cerchi incutere
 Spavento al malfattore:
 E' questo il mezzo termine

Con cui mi faccio onore...
 Il reo confuso e timido
 Quel ch'io vorrò dirà.
 Appropinquati. (a Car.) Scrivete (al Canc.)
 Cancellier più che potete.
 Sei citato ed accusato, (a Car.)
 D'aver oggi maltrattato,
 Insultato, ed oltraggiato
 Gli uffiziali dello stato;
 E offendesti con tal lite
 Del sovrano la maestà.
 Car. Del sovrano!... che mai dite!...
 Non comprendo...
 Mag. Zitto là.
 Car. Come!...
 Mag. Zitto... ti confondi...
 Car. Io!... davvero...
 Mag. Taci e rispondi.
 Car. Qual sciocchezza!
 Mag. (al Canc.) Voi notate.
 Car. Qual sciocchezza!... (ripete le parole di Car.)
 Mag. al Canc. Eh! cancellate.
 Piet. Meno formole, signore:
 Dimandategli chi è.
 Mag. Il tuo nome?
 Car. Lo sapete.
 Mag. Il tuo nome? non ci è scusa.
 Car. Carlo Ordoski, or pago siete.
 Cat. (Carlo Ordoski!)
 Piet. (osservando Cat.) (Ella è confusa.)
 Mag. Dove nato?
 Car. In Lituania.
 Mag. Gli anni tuoi?
 Car. Son ventitre.
 Cat. (Fia possibile!) (sempre più commossa)
 Piet. (osservandola sempre) (Ella smania.)
 Cat. (Quanti affetti io provo in me.)
 Piet. Seguitate, e domandategli
 Quali sono i suoi parenti.

Mag. Hai sentito?
 Car. Egli è impossibile
 Che in tal cosa io vi contenti.
 Mag. Come!... come!... che insolente!
 Car. Non conosco alcun parente.
 Mag. Giovinastro mal creato,
 Parla, di, chi t'ha insegnato
 I parenti a non conoscere?
 Car. Fu la mia fatalità.
 Mag. Perchè mai persona spuria,
 Gentiluomo ti vai spacciando?
 Car. E' un segreto.
 Mag. Sciocco! In curia
 Il segreto è un contrabbando.
 Car. Dir nol posso.
 Mag. Qual nequizia!
 Uomo incerto! La giustizia
 A parlar ti sforzerà. (Piet. si alza con dispetto)
 Cat. (alzandosi anch'essa, dice:)
 (a Piet.) Deh! calmatevi. (al Mag.) Ascoltate.
 Voi così lo spaventate.
 Svela, o giovane, il mistero, (a Car.)
 Non temer, palesa il vero:
 Tu non sai -- qual ben ti fai
 Colla tua sincerità.
 Car. Se si vuole, io son plebeo,
 Se si vuole io sono reo;
 Ma protesto, ma confesso,
 Che son pronto a far lo stesso,
 Ogni volta che a Sofia
 Qualcheduno insulterà.
 Piet. Tanto ardisci?...
 Mag. In faccia mia?
 Piet. Petulante! Guardie, olà.
 Mag. (Magistrato, ecco il momento
 Di far chiaro il tuo talento:
 Per piacere a tai persone
 So ben'io come si fa.)
 S'imprigioni quel briccone...
 Che vi par?

(a Piet.)

Piet. Va ben. (Buffone!)
Mag. Ubbidite.
Cat. Ah! no... sentite.
Sofia, Locandiera e Coro.
 Ah! pietà!
Mag. Non ci è pietà.

Tutti.

Mag. Di questa ingiuria -- di tal reato
 Contro la carica -- di Magistrato
 Perpetuo carcere -- ti punirà.
 (Se non è docile -- se non confessa,
 E' compromessa -- la dignità)
Car. Cotanto strepito -- cotanto foco
 Per un inezia -- per così poco.,
 Mi fate ridere -- in verità.
 (Carlo, persevera -- non sarà niente:
 Pietro è clemente -- ti assisterà.)
Piet. Dal tuo procedere -- da simil tratto
 Più grave rendesi -- il tuo misfatto,
 Mezzo a difenderti -- per te non v' ha.
 (Il suo carattere -- il suo contegno
 Lo fanno degno -- di mia bonta.)

Caterina, Sofia Locandiera, e Coro.

Deh! bada, o misero -- a quel che fai,
 Più non resistere -- svelati omai;
 Non ti può nuocere -- la verità.
Cat. Da mille palpiti -- che dir non posso
 Il cor commosso -- battendo va.

Tutti gli altri.

Ah! che l'indocile -- di lui natura
 La sua sciagura -- aggraverà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile rustico della locanda che mette a varie stanze
 terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo
 fu chiuso, serrata da un cancello.

Coro

Uomini del villaggio, e della locanda.
Entrano con precauzione.

„ **V**uoto è il cortile - non ci è un soldato:
 „ Senza timore - del magistrato
 „ Al carcerato - si parlerà. (*avvicinandosi*
al cancello, e ritirandosi a vicenda)
Una parte del coro.

„ Presto al cancello. *Altra* Un po' per uno.
Altra „ Ehi! Carlo! Carlo. *Altra* Non vedo alcuno.
Altra „ Carlo! è sparito! *Altra* Non è più là.

Tutti

„ Povero giovane! forse il meschino
 „ Per la Siberia - è già in cammino.
 „ Più la Livonia - non rivedrà.

SCENA II.

Madama Fritz, Locandieri e detti.

M.F. „ **B**uone nuove. Il forestiere
 „ Ritornò di buon umore
 „ Ha parlato al prigioniere
 „ L' ha vestito da signore...
 „ Se vedeste come è bello!
 „ E' cambiato, non par quello;
 „ Gentiluomo si è vantato?
 „ Sembra tale in verità.

- Tutti* » Qual prodigio?... cosa è stato?
M.F. » Non si dice, non si sa.
Tutti » Ma la cosa ad ogni modo
 » Par che prenda un buon'aspetto.
 » Non so dir come io ne godo,
 » Qual piacer ne provo in petto.
 » Carlo è degno di fortuna
 » E son cert^o che l'avrà.

(parte il Coro)

SCENA III.

Mad. Fritz e il Magistrato.

- Mag.* Ah! madama, madama, in casa vostra
 Si preparano pur le grandi cose.
 Strane, misteriose. - Certamente,
 Madama Fritz, voi non sapete niente.
M.F. Che ho da saper? A indovinar gli arcani
 Ci vuole unò stregone.
Mag. Ebben, madama,
 Lo stregone son io.
M.F. Voi?
Mag. Sì.
M.F. Davvero?
 Voi giungeste a saper tutto il mistero?
Mag. Udite... ma prudenza...
 Sopra tutto prudenza... in certi affari
 Gran riguardo ci vuol, circospezione...
 Bisogna in conclusione
 Sigillarsi la bocca.
M.F. Eh! quante ciarle!
 Ci conosciamo, voi bevete grosso,
 Quant'io ne sò, voi ne saprete poi.
Mag. Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
 Quel forestier forse non è il famoso
 Principe Menzicoff! ah! bevo grosso!
 Al falegname addosso
 Non si è trovato forse un bigliettino...

Non sò che in lingua... ch'io non me ne intendo
 Ove si parla de' parenti suoi?
 Ah!... bevo grosso! ne so quanto voi?
 Non è stato disciolto... Ah! non è stato
 Da signor abbigliato? io... maltrattato,
 Da buffone trattato
 Perchè l'ho imprigionato,
 Fuor dell'uscio cacciato,
 Quasi quasi percosso!
 Ah!... ne so quanto voi!... io bevo grosso?

M.F. Via, non andate in collera.

Ditemi dunque quel che ne credete!

- Mag.* » Uditemi, e vedrete
 » Quanta fiducia ho in voi, quante vi stimo.
 » Io credo, punto primo,
 » Che per qualche ragion particolare
 » Il principe sia giunto...
 » Anzi secondo punto...
 » Io suppongo... presumo... ed ho sospetto
 » Che il giovane sia qualche personaggio...
 » Che non si deve prendere in ischerzo...
 » Diffatti... punto terzo...
 » Quell'abito ad un reo non si conviene;
 » Perciò, vedete bene
 » La ragion convincente
 » Che... la cosa... non è diversamente
 » Onde, cara madama;
 » Se siete interrogata, io vi scongiuro
 » Silenzio per pietà su questo articolo
 » Non si deve parlar.

M.F. » Non ci è pericolo.

- Mag.* Io vi lascio per ora,
 E vado a visitar un mio nipote
 Col seguito del principe venuto.
 Ei m'ha riconosciuto
 Benchè sieno vent'anni che è partito,
 Che brav'nom! si è arricchito...
 Nuota nell'abbondanza... io l'amo tanto...
 Oh! bisogno amar molto i suoi parenti,

Tanto più se son ricchi, e son potenti,
Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
A condizione ch'io non parlerò.
Verrò a contarvi tutto.

M.F.

Eh! sentirò. (partono)

S C E N A IV.

Carlo solo esce guardingo e vergognandosi.

Car. Neppur qui la ritrovo. Ho corse tutte
Dell'albergo le stanze, e uscir con queste
Strane vesti non oso, e mi vergogno...
Io conciato così? mi sembra un sogno,
Sofia, cara Sofia!
Se fosse ver! se di fortuna un raggio
Risplendesse per me! come a' tuoi piedi
Deporrei volontier!... che deporrei?...
Ah! ah! ah! qual pazzia!... son sogni i miei.
Altro ben non ebbi mai
Fuor che il cor che a te donai,
Caro oggetto.
Per virtù di un puro amore
E' passato il tuo bel core
Nel mio petto.
Ah! se il cambio fortunato
Sempre egual mantiene amor,
Son più ricco nel mio stato
Dell'istesso imperator.

S C E N A V.

Carlo, indi Birman, per ultimo il Magistrato.

Car. Carlo, coraggio. E' meglio
Che il forestier si prenda in questa guisa
Un po' spasso di te, di quel che segua
A spaventarti ed a tenerti chiuso.
Bir. (Un forestier!) (in disparte)

Car. (vedendo Bir.) (Oh! è qui quel brutto muso.)

Bir. Come! che! non m'inganno? il falegname... (cono-

La bella mascherata in verità. *sc* Carlo)

Ah! ah! (ridendo)

Car. Ah! ah! ah! ah! (contrafacendolo)

Si può saper ciò che vi muove a riso?

Bir. Sei pur buffo in quei panni e con quel viso.

Ma *) viva il cielo... è questo

*) (osservando il di lui abito)

Oro fino, oro puro, oro stupendo.

Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.

Bir. Non importa: io ti reco

La collana che sai.

Car. Bene: dentr'oggi

Sarete rimborsato.

Bir. In questo caso

Porto via la collana.

Car. Un sol momento

Aspettate Sofia...

Bir. No: non aspetto.

Car. Va al diavol, maledetto.

Bir. Ah! il gentiluomo

La borsa si scordò.

Car. Lasciami in pace.

Bir. Un bel vestito e le scarselle vuote.

Car. Vuoi finirla insolente! (lo afferra per il collo)

Bir. Ah! mi ha storpiato.

Ajuto!

Mag. Qual rumor!

Car. (lasciando Birman) (Il magistrato.)

Mag. Come! birbante! osate (a Birman)

Insultar quel signor?

Bir. Tutto al contrario,

E' lui che batte senza far parole.

Mag. E' lui? batter vi vuole?

Ebben: sappiate, o vera sanguisuga,

Ch'io lo difendo, e che saprò punire

Chiunque avrà l'ardire

Di perdergli il rispetto.

Bir. Ma...
Mag. Tacete.
Vergonatevi, vecchio scimunito.

Bir. Io... che...

Mag. Partite.

Bir. (Il giudice è impazzito) (parte)

SCENA VI.

Il Magistrato e Carlo.

Mag. **P**erdonate, signore...
Quel pover' uomo... è un uomo materiale...
Che... immaginar... non può... con chi favella.

Car. Oh! questa sì che è bella!
Con Carlo il falegname.

Mag. Ah! voi non siete
Nè l'un, nè l'altro.

Car. No? Dunque chi sono?

Mag. Voi, signore?

Car. Sì... io...

Mag. Non nè so niente...
Ma siete... certamente qualche cosa:

Quell'aria dignitosa,
Quel volto, quel contegno,
L'abito che vi sta sì bene indosso,
Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo
Trattarmi da furfante, e imprigionare?

Mag. Oh Eccellenza! Vi pare...
Per voi... per vostro onor... per soddisfarvi
Impiccar io farei tutto il villaggio.

Car. Bravo! (ridendo)

Mag. (Si rasserenà; alma, coraggio.)

Bispettoso, e a capo chino
Vorrei dirvi una parola:
D'una grazia sola sola
Io vi voglio supplicar.

Car. Dite pur: (col babbuino
Divertiamoci un momento:)

Fate core: io vi consento
Di appressarvi, e di parlar.

Mag. D'un vostro umil servitore,
Io vi prego a ricordarvi.

Car. Sarò vostro protettore,
Penserò come impiegarvi.

Mag. Oh! bell'alma! Oh! cor di Cesare!

Car. I talenti io so premiar.

Mag. (Faccia tosta, ardito core,

A te devo un tal favore:
Io conosco i gentiluomini,
Io so ben quel che si fa.

Car. (Veste mia, di quanto onore
Io ti sono debitore:
Ecco qua come son gli uomini,
Ecco il mondo come va.
Mio bell'abito dorato,
Obbligato - in verità.)

Mag. Potrei chiedervi, eccellenza,
Quale impiego aver poss'io?

Car. Un impiego di apparenza:
Presso a poco al par del mio.

Mag. Come?

Car. Si: un bell'uom voi siete,
Molto ben figurerete.

Mag. Oh! eccellenza!

Car. Via il berretto.

Mag. Oh! eccellenza!

Car. Il mio vi metto.

Mag. Qual bontà.

Car. La spada in mano.
Passeggiate grave e piano.

Mag. Così?

Car. Bravo: un po' più lesto.

Mag. Così?

Car. Ancora un po' più presto.

Mag. Così?

Car. No.
 Mag. Così?
 Car. Più forte.
 Mag. Ho le gambe alquanto corte.
 Car. Basta, basta, son contento,
 Io v'impiego sul momento.
 Nel medesimo mio banco.
 Voi potrete lavorar.
 Mag. In qual banco? (ohimè!) spiegatevi.
 Car. State bene ad ascoltar.
 A segar tavole,
 A piantar chiodi,
 A pulir mobili
 In tutti i modi;
 Mio caro giudice,
 V'adoprerò.
 Mag. Bravo, illustrissimo,
 Faceto siete:
 Volete ridere,
 Scherzar volete;
 Io di buon animo
 Mi presterò.
 a 2 } Si, lieti ed illari
 } Lavoreremo,
 } Qual Bronte e Sterope
 } Martelleremo:
 } Più bel diletto
 } Dar non si può. (partono)

SCENA VII.

Sala come alla Scena X. dell'atto I.

Pietro indi Caterina.

Piet. Ohi: non osi alcun, finch'io non chiamo
 (ad alcuni servitori)
 Por piede in questa Sala.* Assai fingesti,
 *) (i servi partono)
 Pietro finor: omai parlar fa d'uopo,
 E della sposa discoprir l'intento. (esce Cater)

Cat. Signor... (si arresta incerta a guardarlo)
 Piet. Qual turbamento
 Nel tuo volto vegg'io
 Cat. Di tal mistero
 Oggi avvolto ti mostri al guardo mio,
 Che sorpresa a ragion esser degg'io
 Piet. Mistero in me tu dici? E in te non chiudi
 Forse maggior mistero?
 Cat. (Ah sventurata!
 Verace è il mio timor. Sa che nel reo
 S'asconde il mio germauo,
 Io simulai solo una volta, e invano.)
 Piet. Odimi, o Caterina, e interamente
 M'apri il tuo cor: tu d' Alessandro Ordoski
 Non sei l' unica figlia. A tuoi primi anni
 Conoscesti un fratello.
 Cat. Ah! mio signore
 L'ebbi, e quanto l'amai lo sa il mio core.
 » Nella funesta strage
 » Di Mariemburgo fuggivamo entrambi
 » Col buon ministro, che del padre estinto
 » Ci tenea luogo: di cosacchi un'orda
 » Ci raggiunse per via... cader gli vidi
 » Ambi feriti al suol, io semiviva
 » Prigioniera fui tratta a Pietroburgo,
 » Ove del mio fratel piansi due lustri
 » La perdita fatale, e quando al trono
 » Sollevarmi ti piacque
 Invan da me si fece
 Segretamente ricercar per tutta
 La Polonia e la Russia, e morto il tenni.
 Piet. Tu lo cercasti invano, io lo rinvenni.
 Il suo tutor lo consegnò morendo
 A un povero artigiano: egli è quel desso
 Ch'io feci imprigionar. Da questo foglio
 Ch'io tolsi a lui tutto scoprii l'arcano.
 Leggi... (le porge un foglio)
 Cat. Mi balza il cor, trema la mano.
 In quest' ora suprema attesto e giuro (legge)

*Che il fanciullo affidato a Paolo Roski
E di Alessandro Ordoski
Legittimo figliuolo. Andrea Siveno
Ministro luterano.*

E' verace lo scritto... ah mio sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti

Proferire all'esame, e del fratello

Tu non volasti in braccio?

E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato

Vederlo a voi dinanzi,

In sembianza di reo!... temei... sperai

Sottrarlo al suo gastigo... agli occhi vostri

Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat.

Ah! signore... io vengo meno.

(sviene fra le braccia di Piet.)

Piet. Caterina! ah che feci? ove trascorsi?

Fu soverchio il rigor. Olà correte,

SCENA VIII.

Servitori di locanda e detti.

Piet. Affrettatevi: aita a lei porgete.

Coro. Fate core... non è niente:

(tutti la soccorono)

Da temer per lei non ci è.

E' svenuta solamente...

Già respira e torna in sè.

Cat. Dove son?...?

Piet.

Col tuo sposo.

Cat. *(sorgendo)*

A piedi vostri

Io mi prostro, signor.

Piet. *(trattenendola)*

Ferma: giammai

Frenar tu non saprai

Gl' impeti del tuo cor?

Cat. Ah! quale appare

Signor, nel vostro viso,
Qual aria di bontà... siete commosso?

Piet. *(Tu vuoi scoprirmi.)* *(piano a Cat.)*

Cat. Ah! che parlar non posso.

Deh! voi parlate almen; un solo accento

Può colmarmi di gioja o di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar?

Cat.

Di te, signore?

D' alta clemenza un raggio.

Che sul tuo ciglio splende,

Lena, e valor mi rende,

E avviva il mio sperar.

Ah, i voti miei propizio

Ti degna d' appagar!

Piet. Mio ben, io vo' concedere

Quanto tu chiedi a me.

Cat. Che dici? Oh cor magnanimo!

Se l'adorato oggetto

Tu rendi a questo petto,

Io vita avrò da te.

Coro. L' arcano impenetrabile

Chi mai comprender sa?

Cat.

Ritorna a splendere

Il ciel sereno.

Un vivo giubilo

Mi brilla in seno.

Di sorte barbara

Cessa il rigor.

Non son più misera,

Trovai la calma.

Da cure orribili

Sgombra quest' anima

Non più sia vittima

D' aspro dolor.

Coro. Splende l' immagine

In quel sembante

D' un esultante

Sereno cor.

Carlo e Sofia.

- Car.* **E**h! via: tu pur sei matta;
Si matta al par degli altri: e non t' accorgi
Che il forestier gioco di me si prese.
- Sof.* Oh! non dice così tutto il paese.
Si dice che sei ricco
Immensamente ricco,
E vicino a scoprir i tuoi parenti.
- Car.* Piacesse al ciel; ma trame una sorella
Che da bambin perdei, non ho, ch' io sappia,
Parente alcun.
- Sof.* E se vivesse ancora
Questa sorella tua?
- Car.* Mel disse un giorno
Un viaggiator, a cui mostrai quel foglio
Che il forestier mi tolse e mi diè nuova
Che a Pietroburgo ella viveva in corte.
Ma son ciarle, o Sofia sicuramente:
Sono istorie inventate dalla gente.
Oh giunge il forestier.

SCENA X.

Pietro e detti.

- Piet.* (*a Sof.*) **B**ella fanciulla,
Lasciatemi per poco
Solo con lui.
- Car.* (*a Sof. trattenend.*) No: resta. Ella, o signore,
Sa tutti i miei segreti.
- Piet.* Havvene un solo
Che neppur tu conosci, e ch' io svelarti
Voglio a quattr' occhi
- Car.* (*a Pietro*) Ebben!... (*a Sof.*) perdona, e parti.
(*Sofia parte*)

SCENA XI.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

- Piet.* **I**o ti promisi, o Carlo,
Di condurti dentr' oggi una persona
Molto cara al tuo cor.
- Car.* Me ne ricordo:
Ma fin' or... non la vedo.
- Piet.* Eh! la vedrai:
Ella attende il momento...
- Car.* Ella!... E chi è mai?
- Piet.* Tua sorella...
- Car.* Ah! signore!
Voi seguite a burlarmi. Oh! fosse vero!
Ma so che invan io spero;
Io so che questa è un' impossibil cosa
- Piet.* Mirala... Vieni al tuo fratello, o sposa. (*esce Cat.*)
- Cat.* Fratello mio, dolce fratello, o tanto
E sospirato e pianto!...
Io ti rivedo alfin! alfin t' abbraccio.
- Car.* (*per moto spontaneo*) Sorella... tu') che faccio?
(*si arresta incerto*)
Che spero o folle?... tutto il cor si scosse...
E pur son certo che una burla è questa
Troppo ho sofferto. (*per partire*)
- Cat.* (*correndo a lui*) Ah! fratel mio!
- Piet.* (*ponendolo in mezzo*) Ti arresta.
- Car.* Per pietà, con tal promessa
Il mio cor non ingannate:
Palpitar tremar mi fate
Di speranza e di timor.
- Piet.* Se non credi ai detti miei
A quel volto almen deh! credi:
Quelle lagrime che vedi
Son di gioja e son d'amor.
- Cat.* Sì t' appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo il mio fratello:
Quello è il volto, il ciglio quello
Che nel seno ho impresso ancor.

- Car. Tu!... sorella!... oh gioja estrema!
 Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio.
 Car. Ah!-sorella!
 Cat. Fratel mio!
 O mio sposo!
 Car. O mio signor!
 Piet. Di tua bell' opra appagati,
 Pietro tu sei contento.
 Tutti i miei di di gloria
 Son nulla in tal momento,
 Quelli lo spirito esaltano,
 Questo sublima il cor.
 Il dolce nome e tenero
 Car. Pur di fratello io sento!
 e Tre lustri, o Ciel di lagrime
 Cat. Compensa un sol momento...
 Ah! di quest' alma il giubilo
 E' d'ogni idea maggior. *(con somma tenerezza e trasporto circondano Pietro)*
 Car. Per voi non son più orfano: *(a Pietro)*
 Per voi son fuor d'affanni.
 Cat. Per te l'amico amabile *(a Pietro)*
 Trovai de' miei primi anni.
 Piet. Ambi al mio sen venite: *(vivamente commosso)*
 Ambi con me giojte...
 " Tu mio fratel sarai... *(a Carlo)*
 " Qual t'amo, io l'amerò. *(a Cat.)*
 Cat. Oh! quanto ben mi dai!...
 Car. Mai non lo scorderò.
 Il pianto dolcissimo
 Che il ciglio m'inonda,
 Per me vi risponda,
 Vi parli per me.
 a 3 Ah! quando d'un'anima
 Le gioje son tante,
 Bastante -- ad esprimerle
 Il labbro non è.
(partono, abbracciati, insieme)

SCENA XII.

Atrio che mette al giardino.

Madama Fritz, e Sofia.

- Sof. " V'ingannate madama: io son tranquilla.
 " Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
 " Per cambiar di fortuna.
 M.F. " Io tel concedo.
 " Anzi disposto il credo
 " A sposarti pur anco, e ne sarei
 " Contenta al par di te; ma sua sorella
 " E' troppo gran signora,
 " Nè vorrà consentir alla sua brama.
 Sof. " Sua sorella, madama!
 " Si sa dunque chi è dessa?
 M.F. " Certo: è di Menzicoff la principessa.
 Sof. " Ella! come il sapete?
 M.F. " Il magistrato
 " Me l'ha detto in segreto.
 Sof. " Oh! Carlo mio!
 " Qual ventura per te!
 M.F. " Per lui va bene,
 " Ma per Sofia...
 Sof. " Non serve, io son contenta,
 " Purchè felice ei sia.

SCENA XIII.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

- Car. " Sorella, eccola qui la mia Sofia. *(corre ad abbracciarla)*
 Sof. " Carlo! " Signor...
 " *(con trasporto, indi vergognandosi)*
 " Che fai?
 Car. " Mi respingi o Sofia?... non arrossire.
 " Sa ciascuno ch'io t'amo, e all'amor mio
 " Punto non nuoce il mio novello stato,
 " L'approvan mia sorella, e mio cognato.

- Cat. " Sì, sì, buona ragazza,
 " La tua modestia, il tuo trattar gentile
 " Mi han parlato a tuo prò.
- Piet. " A Pietroburgo
 " Oggi con noi verrai.
- Sof. " A Pietroburgo!... ah! mio signor, giammai.
- Piet. " Perchè!
- Car. " Vel dirò io... questo è un segreto
 " Che a tutt'altri che a voi tacer dovrei.
- Sof. " Ah! Carlo!...
- Car. " Eh! via! tu sei
 " In man di galantuomini... sappiate
 " Che non può la meschina
 " Farsi vedere dall'imperatore.
- Piet. " Come!... prosegui... non aver timore.
 " Di quanto a me dirai,
 " Pietro non saprà nulla.
- Sof. " Io vi assicuro
 " Che innocente son io...
- Car. " Qual colpa è in lei
 " Se il padre suo tradì la patria.
- Piet. (*turbandosi molto*) " Come?
 " Tradì la patria... e il nome
 " Di questo sciagurato?
- Car. " In confidenza
 " E' l'Ethman dei cosacchi.
- Piet. (*sempre più turbato*) " Il vil Mazepa!
 " Figlia sei tu di questo traditore?
- Sof. " Ah! pur troppo.
- Piet. (*con tutta la forza*) " Va... fuggi... oh mio furore!
- Cat. " Sposo!
- Car. " Cognato! oh! bella!
 " Che importa a te?
- Sof. " Carlo, che mai facesti?
- Cat. " Pensa che promettesti
 " Di nascondere a Pietro il loro arcano.
- Piet. " Tacete tutti... mi pregate in vano.
 " Ai delinquenti, ai miseri
 " Posso accordar perdono;

- " Ma cogli ingrati e perfidi
 " Inesorabil sono;
 " Ma chi tradì la Russia
 " Non può sperar pietà.
 " Per te lo giuro o patria;
 " Il traditor morrà.

Cat. Sofia e M. Fritz.

- " Oh! sventurata!
 " Oh! diamine!
 " Va in bestia più che mai.
- Cat. " Dov'è quel miserabile?
 " Egli è lontano assai.
- Piet. " Tosto si cerchi.
- Car. Sof. e M. F. " E' morto. (*pensoso*)
 " Morto!...
- Piet. " Due mesi fa.
 " (dopo un momento di silenzio si avvicina a
 Sofia, e commosso la prende per mano)
 " Tergi il pianto, o sventurata:
 " Io t'abbraccio, e l'ira obbligo.
 " E' la patria vendicata,
 " Tu sarai felice ancor.
 " Ti compensi l'amor mio
 " Del perduto genitor.
- Cat. " Oh contento! oh sposo mio!
- Carlo, Sofia e Madama Fritz.
- " Oh pietoso e nobil cor!
 " Di quest'alma il bel desio
 " Secondò fortuna appieno:
 " Sol quel giorno è a me sereno
 " Che io non m'armo di rigor.
 (Piet., Cat., Carlo e Sofia partono)

Madama Fritz, e Birman.

Bir. Ah! madama! (*a lei che va dietro a quelli
M.F.* Lasciatemi. *che partono*)

Bir. Ah! madama,

Ascoltate un momento.

M.F. Eh! ch'io non posso

Badare a voi.

Bir. Dunque vi è noto?

M.F. Che?

Bir. Quel forestier non è
Il principe che sembra.

M.F. Oh! seccatore!

Bir. Egli è l'imperator.

M.F. L'imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!

Bir. Sentite:

Il villaggio è sossopra: ogn'un si affretta
Di prostrarsi a suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

*Pietro, Caterina, Carlo, Sofia, indi il Magistrato
seguito dagli abitanti del villaggio e detti.*

Piet. Eui scoperto: partiam...

Cat. Ah! no: ti arresta.

Colla presenza tua

Questo fido tuo popolo consola.

Tu primiero, fratello, e tu Sofia

Inchinatevi al vostro imperatore...

Carlo, Sofia, Birm. e M. Fritz.

Sire!... e fia ver?

Piet. Sorgete,

Tutti Ah! mio signore!
Coro Viva Pietro!
Mag. Silenzio!
Mag. (entrando)

Silenzio!

State zitti, somari, parlo io.

Sire!... all'orecchio mio

Narrò la fama con sue cento trombe

Il glorioso arrivo... ed... immortale

Di vostra Maestà... nel suo villaggio...

E come avviva un raggio...

Anzi come... l'elettrica scintilla

Guizza per l'etra e brilla,

E riscalda... fermenta... anzi di nuovo...

(Il gerundio non trovo.)

Così la bianca notte... ove splendete,

Si dirada... va via...

Piet. Basta: tacete.

Mag. Oh! Maestà... scusate:

L'arringa ch'io studiai va ancora avanti.

Questi buoni abitanti...

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri;

Abbastanza ne so l'amor, la fede;

Da me n'avran mercede, ed incomincio

Dal mutare fin d'or la vostra sorte.

Mag. Bene. villaggio addio: vado alla corte.

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io! no... per altro

Due mila rubli all'anno...

Piet. Ebben: sei cento

Ne pagherete ai poveri, e fin d'ora

Vi privo dell'augusto ministero

Che cotanto avvilito.

Mag. Io... Maestà...

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. (*al Coro*) E così? (*a Piet.*) non mi volete?
Ebbene, Maestà! ven pentirete. (*parte*)

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo
La destra di Sofia, „ cui tutte io rendo
„ Le paterne ricchezze; ognuno io bramo
„ Per opra mia felice; e tu mia sposa,
„ Alla Russia dirai, che in un villaggio,
„ In un povero albergo io ricercai
„ Il tuo fratello ignoto e abbandonato,
„ La man gli stesi, e il proclamai cognato.

Car. Oh! generoso!

Sof. Oh! grande!

Cat. O maggior di te stesso.

Car. Oh! specchio al mondo

Di quante ornun gli eroi virtù leggiadre.

Coro Viva per sempre della Russia il padre.

Tutti gli Attori.

Esulti contento
Col vostro il mio core
Tal nodo d'amore
Eterno sarà,

Coro

D'evento -- sì bello
Eterna memoria,
Nei fasti di gloria
La Russia porrà.

Fine del Melodramma.



